

senso di giustizia che l'animava e per l'aspettativa del regno di Dio, aveva osato dissentire dai suoi colleghi non approvando le risoluzioni e gli atti di quell'assemblea. Primo tra i giudei, abbandona ogni precedente, pusillanime esitazione e viene alla luce. Anzi maggior coraggio dimostrò dopo la morte del Maestro e, ricorrendo alla sua posizione altolocata e arditamente, come si esprime Marco, si presentò a Pilato per ottenere il corpo di Gesù che, secondo le abitudini dei romani, doveva essere seppellito in una fossa comune, impedendo così che vi fosse getto insieme con i due ladroni. Un gesto di coraggio e di generosità, perché la simpatia per un condannato poteva esporlo al rischio di essere considerato complice del giustiziato e passibile del medesimo supplizio. Inoltre il contatto con un cadavere gli impediva di celebrare la Pasqua giudaica ormai imminente. Di Nicodemo, fariseo e principe dei Giudei, parla san Giovanni nel suo Evangelo: egli era Dottore della Legge e membro del Sinedrio (supremo organo giudiziario ebraico di Gerusalemme); in occasione della prima Pasqua, anno 28 della nostra era, Gesù era venuto a Gerusalemme operando vari miracoli, Nicodemo impressionato da ciò, lo andò a trovare di notte per avere un incontro chiarificatore, andò a quell'ora forse per timore o per non compromettere la sua posizione nel Sinedrio. Dal Vangelo sappiamo solo le battute essenziali del colloquio, le due principali: "I fatti osservati ti manifestano Messia - dice Nicodemo a Gesù - ebbene di quale natura è la tua missione? Con quali mezzi la compirai? Si tratta dell'impero vivamente atteso dai Giudei con una rivincita definitiva sui pagani?". E Gesù corregge questa sbagliata aspettativa del giudaismo ufficiale, che gli viene chiesta attraverso un suo autorevole esponente: "Il regno di Dio è soltanto dominio di Dio sulle anime, per farne parte è necessario rinascere spiritualmente, è quanto stato preannunziato dai profeti" e Gesù gli dice ancora: "Tu sei maestro in Israele e lo ignori?". Ritroviamo ancora Nicodemo che richiama i componenti del Sinedrio quando cercano di impossessarsi violentemente di Gesù nei suoi ultimi mesi di vita, ad agire con saggezza, ad ascoltare una persona prima di condannarla. Ma gli esagitati, rispondono con scherno: "Saresti anche tu un Galileo? Cerca pure e ti renderai conto che dalla Galilea non sorge alcun profeta". Infine lo ritroviamo ancora sul Golgota insieme a Giuseppe d'Arimatea, che provvede alla sepoltura di Gesù dopo la crocifissione. Nicodemo porta "circa cento libbre di mirra e di aloe" per la preparazione del corpo, una gran quantità, circa 30 kg. di oggi, segno di un gran bisogno di riparazione, da lui sentito. Giuseppe, secondo quanto detto in Mt. 27,59, aveva comprato una bianca sindone. I due coraggiosi discepoli, preso il corpo di Gesù, aiutati nel pietoso intento dalle pie donne, lo avvolsero in bende profumate e lo deposero nel sepolcro nuovo, scavato nella roccia, che Giuseppe si era fatto costruire nelle vicinanze del Calvario. Era il tramonto quando Giuseppe "rotolata una grande pietra alla porta del sepolcro andò via". Dopo la Pasqua, non abbiamo più loro notizie dai Vangeli canonici, ma solo dagli scritti apocriefi. Dal Vangelo non sappiamo più nulla di Giuseppe, nel 415 un prete, Luciano ne avrebbe scoperto le reliquie insieme a quello di santo Stefano, egli sarebbe stato battezzato dagli Apostoli Pietro e Giovanni e per questo maltrattato e scacciato dai Giudei e sarebbe stato ucciso senza l'intervento del parente Gamaliele; il quale lo accolse nel suo possedimento di Kéfaz-Gamla, dove dopo un certo tempo morì e lì sepolto. Il suo ricordo nei 'Martirologi' al 3 agosto è dovuto alla ricognizione delle reliquie, insieme a quelle dei santi Stefano, Gamaliele e Abibo; nei menologi bizantini è ricordato il 15 settembre. Il Martyrologium Romanum lo pone al 31 agosto insieme a san Giuseppe d'Arimatea. Ma i personaggi non furono trascurati dalla leggenda e in primo luogo dagli anonimi autori degli apocriefi. Nello pseudo-Vangelo di Pietro (secolo II) la narrazione non si distacca da quella del Vangelo; l'unica differenza sta nel fatto che Giuseppe chiese a Pilato il corpo di Cristo ancora prima della Crocifissione. Ricchi di nuovi fantastici racconti sono invece gli Atti di Pilato o

Vangelo di Nicodemo (secolo V), in cui si narra che i Giudei rimproverarono a Nicodemo e a Giuseppe il loro comportamento in favore di Gesù e che proprio per questo, Giuseppe venne imprigionato, ma, miracolosamente liberato, fu ritrovato poi ad Arimatea. Riportato a Gerusalemme narrò la prodigiosa liberazione. Ancora più singolare è una narrazione denominata *Vindicia Salvatoris* (forse del secolo IV), che ebbe poi larghissima diffusione in Inghilterra e Aquitania. Anzi, a questo opuscolo si è voluto dare un intento polemico contro Roma, giacché il Vangelo sarebbe stato diffuso in quelle zone non da missionari romani, ma da discepoli di Gesù. Il racconto si dilunga nel descrivere l'impresa di Tito, figlio dell'imperatore Vespasiano, che partì da Bordeaux con un grande esercito per recarsi in Palestina a vendicare la morte di Gesù, voluta ingiustamente dai Giudei. Occupata la città, trovò Giuseppe in una torre dove era stato rinchiuso dai Giudei perché morisse di fame e di stenti; egli era invece sopravvissuto per nutrimento celeste. Già Gregorio di Tours faceva menzione di questa prigionia di Giuseppe. Altre leggende di origine orientale riferiscono che Giuseppe fu il fondatore della Chiesa di Lydda, la cui cattedrale fu consacrata da san Pietro. Ma nell'ambiente francese e inglese dei secoli XI-XIII la leggenda si colorì di nuovi particolari inserendosi e confondendosi nel ciclo del Santo Graal e del re Artù. Secondo una di queste narrazioni Giuseppe, prima di seppellire Gesù, ne lavò accuratamente il corpo tutto cosparso di sangue, preoccupandosi di conservare quest'acqua e sangue in un vaso, il cui contenuto fu poi diviso fra Giuseppe e Nicodemo. Il prezioso recipiente si tramandò da Giuseppe ai suoi figli e così per varie generazioni fino a quando venne in possesso del patriarca di Gerusalemme. Questi nel 1257, temendo cadesse in mano degli infedeli, su consiglio dei suffraganei, lo consegnò ad Enrico III d'Inghilterra, perché lo tutelasse. Altre leggende, pur collegandosi alla precedente, riferiscono che Giuseppe, con il prezioso reliquiario, peregrinò accompagnato da vari cavalieri per evangelizzare la Francia (alcuni racconti dicono che sarebbe sbarcato a Marsiglia con Lazzaro e le sue sorelle Marta e Maria), la Spagna (dove sarebbe andato con san Giacomo, che lo avrebbe creato vescovo), il Portogallo e infine l'Inghilterra. Quivi il vaso (il Santo Graal) andò smarrito e solo un cavaliere senza macchia e senza paura l'avrebbe ritrovato. Questa leggenda del Santo Graal fa parte del ciclo di Lancillotto e specialmente della 'Etoile du Graal', che non è altro che una versione in prosa del poema di Roberto di Boron. Forse questa diffusione della leggenda in Francia si collega anche alla narrazione riguardante le ossa di Giuseppe. Un racconto del secolo IX riferisce che il patriarca Fortunato di Gerusalemme per non essere catturato dai pagani, fuggì in Occidente al tempo di Carlo Magno portando con sé le ossa di Giuseppe d'Arimatea; nel suo peregrinare si fermò per ultimo nel monastero di Moyenmoutier, di cui divenne abate. Le reliquie del santo furono poi trafugate dai canonici. Il culto più antico sembra però stabilito in Oriente. In alcuni calendari georgiani del secolo X la festa è menzionata il 30, 31 agosto o anche la terza domenica dopo Pasqua. Per i Greci invece la commemorazione era il 31 luglio. In Occidente fu particolarmente venerato a Glastonbury in Inghilterra, ove, secondo una tradizione, avrebbe fondato il primo oratorio. Nel Martirologio Romano fu inserito al 17 marzo dal Baronio. Al compilatore degli Annali l'inserimento fu suggerito dalla venerazione che i canonici della basilica vaticana davano ad un braccio del santo, proprio il 17 marzo. Al tempo del Baronio la più antica documentazione della reliquia era uno scritto del 1454. Tuttavia nessun martirologio occidentale prima di tale data faceva menzione di culto a san Giuseppe d'Arimatea. Una tradizione leggendaria ci presenta, per contro, Nicodemo come autore del Crocifisso ligneo, venerato a Lucca, chiamato il 'Volto Santo', eseguito a Gerusalemme. Anche Nicodemo, oltre che Giuseppe d'Arimatea, sono stati raffigurati nelle 'Deposizioni' da vari importanti artisti, ma anche nelle rappresentazioni popolari,

a volte mentre tolgono i chiodi dalla croce.

Da: <http://www.santiebeati.it>